

A SPOLETO

Mozart diventa un dandy degli anni Venti

Bella e spiritosa rilettura di Pier Luigi Pizzi della «commedia» sul compositore

Paolo Scotti

Spoletto Ci sono certi testi che sembrano fatti apposta per certi registi. Chi altri, se non Pier Luigi Pizzi - il più elegante fra i nostri creatori teatrali - e in quale altra occasione, se non nel rinato Festival di Spoleto, poteva (l'altro ieri sera) tirar fuori dal dimenticatoio *Mozart*? Questa rara «commedia musicale», che Sacha Guitry scrisse nel 1925, e che Visconti predilesse ha un gusto talmente sofisticato e spumeggiante da calzare all'insuperabile gusto di Pizzi come una mano al guanto. L'idea è sempli-

ce. Raccontare un viaggio a Parigi del ventiduenne Amadeus, libero dal controllo del padre, e scatenato nel comporre musica e sedurre donne. Lo stile, però, è simile a quello d'un «pastiche» mondano in stile art déco; e in questo senso l'interpreta Pizzi, trasportando la scena salottiera dal 1700 del musicista al 1920 dello scrittore, stilizzandola con sopraffina capacità di sintesi in pannelli floreali bianchi e neri e sontuosi costumi dai colori squillanti.

Solo Mozart, icona inalterabile, indossa una «inuartata» rosa d'epoca; e come nell'originale, interpretato dalla moglie di

Guitry, è qui affidato all'adolescenza femminile della vivace Sophie Haudebourg. Due incongruenze che, invece di stonare, rendono l'assieme ancor più estroso. Il tutto sostenuto dalla gradevole musica di Reynaldo Hahn, arie e duetti morbidamente eseguiti dall'orchestra J. Futura, diretta da Jean-Luc Tingaud, e spiritosamente coreografati da Gheorghe Iancu, che trasforma un minuetto in Charleston. Memore della lezione di De Lullo Pizzi imprime all'elegante team di attori-cantanti una recitazione ironica: il signorile Jean Sorel e la briosa Adrien Melin su tutti, concertan-

doli, in atmosfere allusive e suadenti. Il risultato è un divertissement per un pubblico colto ma senza snobismi, che riecheggia Goldoni, Marivaux e Wilde, senza mai tradire Mozart o l'immagine che di lui si aveva negli anni Venti, quella del divino «enfant prodige». Accanto ad un umorismo di marca francese, Pizzi inserisce velature di una malinconia decisamente mozartiana: come nei turbamenti amorosi del giovane Amadeus che, fra smanie e languori, fatalmente ricorda il Cherubino delle *Nozze di Figaro*. E che, in questo suo desiderio di essere «so-prattutto amato», suscita più tenerezza che ammirazione.

